



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

851.9208 (23.) POESIA ITALIANA. 2000-. Raccolte

ILARIA MARINA GROSSI

MATRIOSKA



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-716-2

PRIMA EDIZIONE

ROMA 5 GIUGNO 2025

*Alla mia Grande Madre,
vestigia primordiale del mio passo sulla terra.*

*Hai forgiato l'orma del procedere,
stanco e altalenante, sicuro e concreto.*

*Alla tua impronta d'argilla,
nume salutare nel viaggio multiforme.*

INDICE

Perché Matrioska	11
La malattia	15
Bulimia	17
L'amore	19
<i>Ennui</i>	20
Peripezia	21
Cubismo	23
Le tue labbra	24
Poliedro	26
Ritorno	27
Clessidra	28
Pigmalione	29
Stagione provenzale	30
Discrezione	32
Matrioska	33
Congedo	34
Reincarnazione	35
<i>Hybris</i>	36

<i>Es ed ego</i>	37
La famiglia, il padre	38
Famiglia	39
Ad un padre	41
Il teatro	42
Pilade	43
<i>Theatron</i>	44
<i>Theatron II</i>	45
La letteratura greca	46
Saggezza greca	47
Note callimachee	48
La filosofia	49
Contro Kant	50
La storia e la poesia	51
1916	52
La poetica	53
La finestra di fronte	54
<i>Pathos</i>	55
Palafitta	56
Metamorfosi	57
Revival	58
In un attimo	59
Idillio	60
Fuoco alla paglia	61
Aspirazioni	62
La guarigione	63
Lo specchio	65

La pubblicazione di questa prima raccolta, per cui sono grata agli editori, è un atto di responsabilità in un momento di grande consapevolezza di vita, nata per sublimare l'uso della parola. Infatti, parafrasando Croce nell'Estetica possiamo affermare che: “non esiste intuizione che non possa venire espressa, qualora l'espressione non ci fosse si perderebbe la profondità del contenuto”.

PERCHÉ MATRIOSKA

Alle soglie dei quarant'anni ho deciso di pubblicare la mia prima raccolta di poesie, un insieme originariamente disordinato di pensieri fugaci, generati da una necessità impellente di esprimere la creatività che pulsava nella mia anima ancora sedicenne. Era un bisogno lo scrivere, su pezzi sparsi di carta trovati qua e là, senza una direzione precisa, ma frutto di idee spontanee, nate da riflessioni di una liceale che assorbiva tutti gli insegnamenti dei maestri del tempo. La scuola era il mio aristotelico motore immobile. Al tempo la mia classe era animata da personaggi dall'intelligenza vivace, le cui riflessioni scaturivano da una solida educazione ma venivano sublimite da professori appassionati del proprio lavoro e portavoce di tante suggestioni stimolanti. In questo ambiente così brulicante di idee mi sono sentita spesso una goccia fuor d'acqua, una pecora nera che tentava con fatica di tracciare la sua strada, con la fame di chi desidera lasciare un segno ai posteri. Per questo assorbivo tutto e questa necessità di nutrirmi di bellezza fu un'arma a doppio taglio: la mia vita era un tendere verso l'alto, ma talvolta cadevo in preda ad un senso di

formidabile spaesamento. Solo un'anima mi salvava e mi teneva salda: mia madre, anima pura, determinata, dotata di un amore straordinario da riversare sulle sue tre figlie e, con una forza incredibile, lei, poesia che poesia ha ispirato. È a lei che devo questa raccolta, lei che univa le fila dei pensieri su pezzi di carta e la sera li trascriveva, provando a rimettere ordine nel mio caos.

Matrioska è il nome istintivo che a diciannove anni – dopo averle collazionate tutte grazie alle mani sapienti di mia madre – diedi a questa raccolta. Oggi, passati ormai più di venti anni, sento, con la giusta distanza e un barlume di razionalità, che mai nome fu più appropriato a rendere l'idea di questa stratigrafia di pensieri. Oltre al loro fascino visivo le Matrioske racchiudono il senso della mia famiglia, una famiglia principalmente matriarcale. Mia nonna Marina, di sangue ciociaro, era un'instancabile sarta, di quelle che fino alla fine dei suoi giorni, pur vedendo ormai poco, cuciva i corredi per i suoi nipoti, trasmettendo il suo sapere tradizionale in quelle opere d'arte. Ho la sua immagine stampata e ancora viva in me di quando preparava le fettuccine e le stendeva su dei teli bianchi, riempiendo tutto lo spazio del grande tavolo del salone. Da una donna così indipendente e straordinaria è nata mia madre: donna, generatrice e grande lavoratrice. Lei cantava la mattina, mentre preparava il pranzo per le mie sorelle e pensava ad accompagnarmi a scuola, trasmettendoci quella generosa serenità che ha animato la nostra infanzia. Queste donne mi hanno cresciuto e a loro devo tutto ciò che ho imparato, la *pars construens*, il successo, la positività, la speranza, la forza. Dentro di loro, come una Matrioska che ne rivela di volta in volta un'altra più piccola, c'è il mio essere. Sono la sorpresa finale, l'ultima bambola, la più fragile e minuta. A sedici anni ero questo, una matrice, un'impronta creata e lasciata sulla

sabbia. Le mie poesie sono come quell'ultima Matrioska, ancora acerbe forse, ma che traggono una forza nell'ispirazione e nella protezione delle Grandi Madri di un tempo.

Matrioska restituisce anche il senso di una stratificazione originaria di temi che intendo trasferire nella mia veste più razionale dell'oggi. Il passato che si sedimenta e crea nuovi processi evolutivi è anche alla base della mia vita di archeologa, nel rapporto tra il coprire e il venire coperto di ogni strato di terreno che ha una vitalità sua propria, animato da un'infinità di reperti ancora così fondanti per il nostro presente.

Queste poesie costituiscono un viaggio della mia evoluzione, una necessità di una fenice di rinascere dalle sue ceneri, con la forza di un baco da seta che si trasforma in farfalla. Spero che il lettore possa immedesimarsi e trovare una sorta di consolazione in queste tematiche, avvolto dal guscio protettivo di una Matrioska.

LA MALATTIA

Per vent'anni ho tenuto nel cassetto la mia prima raccolta, principalmente a causa di questa poesia. In me albergava la vergogna, la necessità di tacere una verità scomoda e scandalosa. Mi sono ammalata di bulimia nervosa a sedici anni e questo tarlo della società moderna ha logorato gran parte della mia esistenza, indebolendo il mio corpo ed il mio spirito. Oggi mi sento una donna consapevole e decido, non a caso, di aprire questo capitolo dei miei pensieri e del mio sentire ponendo proprio l'accento su questa tematica scomoda; una malattia subdola, contro la quale non si gioca mai ad armi pari e occorre prepararsi a frequenti sconfitte. Si tratta di una pratica che ci rende soli, invisibili, disperati. Il senso di vergogna ne compromette la piena comprensione sociale, si vive nascosti sotto la scure di una costante perdita di controllo. L'irrazionalità e la ciclicità della prassi lesionista sembrano una scena infernale che si ripete, talvolta giorno dopo giorno, con conseguenze autodistruttive. Un corpo insano non sostiene pienamente l'essere interiore, ma lo danneggia, lo fiacca. Si diventa talenti sprecati che albergano e vagano in vite spezzate. Si parla troppo poco di questa realtà ampiamente diffusa: oggi la vergogna che provo è nei confronti di una società che non si occupa di chi è intrappolato con corpo ed anima in questa realtà, che non se ne prende cura, che decide di non stanziare i necessari fondi per sostenere le famiglie in difficoltà. Infatti è l'intera famiglia che si ammala dietro al singolo caso, è un sistema che fallisce, una sconfitta di portata

sociale. Lascio parlare le vivide immagini che seguono, sperando possano trasmettere la drammatica messa in scena di questa piaga, suscitando una dolorosa empatia.

BULIMIA

Membra contorte,
in un respiro spezzato,
claustrofobia,
dolore d'assenza.
Mi stringo nei vestiti
mentre una spirale di sangue
infinita,
danza...
nello stomaco
cullando il sudore...
una voragine
si piega alla ragione,
nella ragione di una follia;
piano diabolico
lucidamente consapevole,
autocontrollo di una distruzione
costruita tarlo per tarlo
fame per fame
atterrita dalla violenza.
Gli occhi si bagnano
nello sfogo di un corpo
sfiorito
nella primordiale floridità.
Si ritorna alla quiete,
vuoto di un nulla;
mi guardo le dita
e vedo il sangue
di una malattia ignorante;

spavento
per il male
che ride di sé
incosciente.

30/05/2003

L'AMORE

Una costante tensione verso l'infinito...l'amore è visione estatica, una riconciliazione che, in un attimo, consente la comprensione di passato e futuro. Potrei rappresentare il sentimento adolescenziale con l'immagine antica di Giano Bifronte e con le suggestioni dello *Sturm und Drang*, sorte in seno al Romanticismo tedesco. Tendere e attendere per inseguire l'ideale di un bene superiore e univoco. Per me, in quegli anni, l'amore forniva la spinta creativa, mi rendeva febbricitante, mi consentiva di scrivere, mi toglieva il sonno, mi procurava altalene di emozioni così necessarie ad alimentare l'arte del vivere. Non si trattava tuttavia di un sentimento puramente teorico, astratto, ma, come l'amore platonico che si rispetti, partiva da una base di Eros per elevarsi verso un mondo intellegibile. Descrivo occhi, labbra, come visioni tangibili per arrivare ad idee, concetti. Nella mia esperienza personale l'amore si dirige sovente verso maestri per la sete di apprendere, per il fascino che sempre ha in me suscitato la ricerca, l'esperienza, la maturità, la consapevolezza. Spesso queste figure complesse sono una cura, come si evince dalle frequenti immagini della fame e della sete che sembrano colmare, riempiendo un costante senso di vuoto della mia esistenza, ponendosi come una necessità impellente ed incessante.

ENNUJ

Come le note di un assolo
sfiorano le corde dell'anima,
così assaporo la tristezza della penombra;
adoro la nostalgia,
quel rumore sordo
del non ritorno,
odora di attesa infinita,
di occhi sfrontati mai più sfiorati,
di bocche rosse,
incerte
che odiano la paura di amare un altro colore...
vorrei che il vento ti portasse
il vibrare di corde della mia essenza
e in una doccia di melodie e lame
immagino l'utopia...
unico mio modo di crearti
di nuovo accanto a me
tu,
la cui anima
da me ti è stata soffiata.
Vorrei che tu morissi,
per trasformarti.
Vorrei che io morissi,
per essere la volontà di altri;
sono l'unica ad amare la sua schiettezza da non riuscire a cambiare?